

OS spettacoli Cultura

Michail Baryshnikov (accanto con Herbert Ross, nel tondo con Alessandra Ferri) sul set di «Time to dance»



L'intervista Parla Herbert Ross, il cineasta americano che sta finendo di girare a Bari il film «Time to dance» con la coppia Ferri-Baryshnikov



«Happy end» per Giselle

Nostro servizio
BARI — «Girare un film non è la cosa più semplice del mondo. Ma girare un film con la danza è davvero un'impresa. Prima di tutto bisogna conoscere la materia e poi i ballerini. Ferri recitare, per esempio, è un guaio anche quando sono bravi e disponibili come Misha».

Chi parla, e si stoga, è Herbert Ross, sessant'anni, ex-danzatore, ex-coreografo, già autore di ventitré film di successo (come Funny Girl). Provaci ancora Sam. Due vite una svolta, Footloose, confezionati in diciotto anni appena. E il nominato «Misha» altri non è che Michail Baryshnikov, superstar del balletto, direttore dell'American Ballet Theatre, nonché protagonista del film che Ross sta ultimando a Bari: Time to dance, tempo per danzare. Ovvero, la versione moderna, ritrattata, ma ancora danzata del più celebre balletto romantico di tutti i tempi, Giselle del 1841.

Gli altri protagonisti sono l'entusiasmante ballerina italiana Alessandra Ferri, ospite all'American Ballet Theatre, Leslie Brown, già protagonista di Due vite, una svolta, Lynn Seymour, ex-stella del Royal Ballet. E la diciassettenne Julie Kent, ballerina di fila dell'Abt, che Ross definisce senza indugio «una rivelazione». In una partecina succosa — quella di una contessa, ex-amante del protagonista — compare anche Mariangela Melato (una grande attrice», dice sempre il regista). Ma è chiaro che il film si compone soprattutto di ballerini. Herbert Ross, tut-

tavia, rifiuta l'idea che Time to dance sia «solo» un film di danza. Tanto è vero che si è precipitato a cambiare il titolo ovvio di Giselle con qualcosa di più vago e di meno inibitorio per il pubblico di massa.

«Time to dance — spiega l'autore (Ross è anche l'ideatore del soggetto) — è un film che idealmente incomincia dove finiva Due vite, una svolta. Lì, c'erano personaggi che non danzavano ed erano le vere chiavi del racconto. Qui, si entra immediatamente nel mondo della danza e dei danzatori. La storia del balletto, cioè quella di Giselle che muore per amore di Albrecht e si trasforma in una extraterrestre (in una Villi, ndr), si intreccia a quella di una fanciullina di oggi che si invaghisce di un danzatore — direttore di compagnia (Alessandra Baryshnikov), simile all'Albrecht del balletto. Qui, però, la protagonista non muore. Impara a conoscere la vita, diventa grande. Per questo film, continua Ross, non ho voluto rimanere troppo fedele al modello ispiratore. Anche perché la fedeltà non mi ha mai portato fortuna».

Aristocratico e autotroico, Ross ripensa a uno dei suoi pochi fiaschi: Nijinski. Ancora un film sulla danza, addirittura dedicato al più grande danzatore del Novecento, Vaslav Nijinski, morto pazzo negli anni Cinquanta. «Quel film mi piace ancora — confessa Ross — ma mi tendo conto che è una biografia un po' accademica. Ci sono stati dei problemi con la sceneggiatura. Anche perché io penso di essere una delle poche persone al mondo a credere che Ni-

jinski non sia stato la vittima del suo manager e scopritore, Serge Diaghilev. Bensì, l'esatto contrario. Il film, dunque, non ha funzionato. E funzionerà, una Giselle ambientata al Sud e non nella fredda Renania mitteleuropea? Una Giselle immersa nel barocco pugliese e non nel gotico tardomedievale?

Herbert Ross è convinto di sì. Dice di aver scelto l'Italia perché voleva girare alcune sequenze in una distesa di vigneti. E perché la struttura del racconto è pirandelliana (lui dice «italiana»). Si tratta, cioè, di una compagnia che deve allestire il balletto Giselle. Di teatro nel teatro. Invece, i produttori del film (è la Cannon) hanno puntato sull'Italia per questioni puramente economiche. Ma il calcolo si è rivelato un errore.

«L'Italia non è più un paese economico», commenta Ross. «Tuttavia, stiamo rientrando perfettamente nell'esiguo budget a disposizione. Sei milioni di dollari per una produzione come questa è una cifra ridicola. Fortunatamente, abbiamo avuto la piena collaborazione del Teatro Petruzzelli. Il luogo dove si svolge quasi tutto il film. Bari, poi, si è rivelata una città ideale, dove lavorare concentrati, ma non privi di comfort. Ross si appassiona. Forzato dalla moglie, la grande ballerina americana Nora Kaye, spinto dall'amico Baryshnikov, il regista si è trovato piano piano coinvolto in un progetto accettato neghittosamente. Ma con crescente entusiasmo. Per lui, gli unici veri problemi sono stati economici. Anche se è davvero difficile credergli.

Nel 1977, infatti, Herbert Ross ha avuto la soddisfazione di veder aumentare il pubblico del balletto (teatrale) del 70 per cento grazie al suo film Due vite, una svolta. E di incrementare le iscrizioni alle scuole di danza del paese, «del 300 per cento». Eppure, è convinto che la sua professionalità, il suo largo credito come regista di film d'azione non siano sufficienti a snuovere i finanziatori.

«L'industria del cinema americana è molto commerciale — si lamenta Ross. Insospetisce qualsiasi cosa abbia a che fare con la musica e con il balletto classico. Insospetisce persino Baryshnikov che è una star. E ci sono delle ragioni. A Chorus Line, costato 30 milioni di dollari, è andato malissimo...». Forse, però, ma questo Herbert Ross non lo dice, lo stima, è tutta questione di qualità. Lui, a differenza del regista di Gandhi, ha già un nuovo contratto «ballerino» in tasca. Si tratta del seguito di Due vite, una svolta. Incomincerà a lavorarci quando avrà terminato Time to dance e quando sarà ormai uscito anche il suo penultimo film, Success. Un titolo che suona di buon auspicio per chi, come Ross, ha già ottenuto ben 40 nomination, senza mai essere stato insignito di un Oscar. Il regista non si preoccupa. «Ho iniziato la carriera cinematografica perché non ero un gran danzatore e forse nemmeno la coreografia era quel che volevo. Ma non ho dimenticato quello che si prova sul palcoscenico. Né la pazienza, così normale per un danzatore».

Marinella Guatterini

Wertmüller concorre agli Oscar

ROMA — Una buona notizia per Lina Wertmüller. Il suo nuovo film «Notte d'estate con profilo greco, occhi a mandorla e odori di basilico» (uscito recentemente nelle sale italiane) è stato designato dalla commissione costituita presso l'Ania a rappresentare l'Italia nella gara per il Premio Oscar (miglior film in lingua non inglese). Gli Oscar saranno assegnati a Los Angeles nel mese di marzo dopo la scelta dei 5 film finalisti. Il film della Wertmüller è interpretato da Michele Placido e Mariangela Melato.



Cinema Visita agli «Empire Studios» (ex «Dinocittà») acquistati da Charles Band

«Signori, il mio Impero...»



Charles Band, Frank Yablans e Malcolm McDowell agli studi Empire. In alto, una veduta del set di «Ghoulies II»

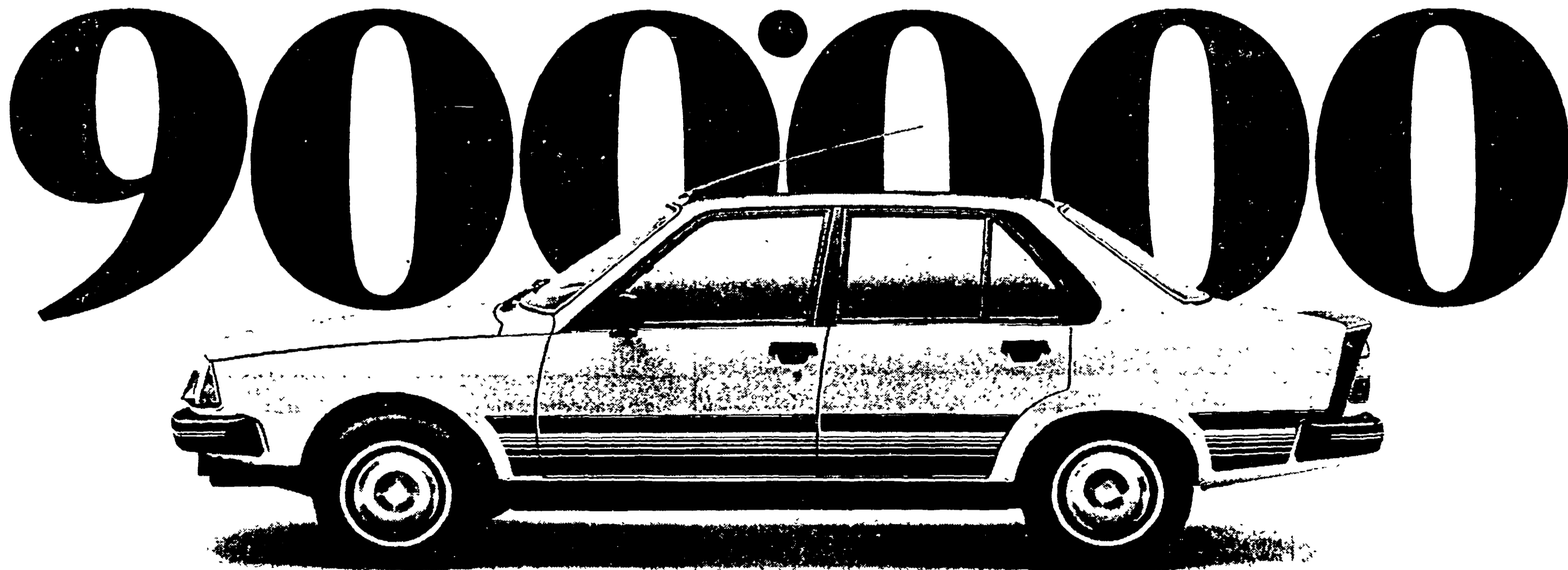
faciliano, insieme ai giornalisti, sulle panche del funzionale Lunapark ricostruito interamente per Ghoulies II. Tra un «Harem di Aladino» e una «Taverna del diavolo», Charles Band e Roberto Bessi (è il fototurno italiano) tengono l'attesa conferenza stampa. Più in là, Malcolm McDowell — i capelli sempre più candidi a incorniciare il viso luciferino di sempre — risponde stancamente alle croniste che lo assediano: «I like Rome, mi piace Roma. Si mangia meglio che a Parigi, ci si diverte più che a Londra... Peccato che il traffico sia così mostruoso, ogni mattina impiego più di un'ora per arrivare fin qui» (e le va pure bene, verreb-

be da dirgli).
Band, capelli a caschetto e ottima pronuncia italiana (ha vissuto a lungo a Roma con il padre produttore Albert), non si fa pregare: «Se lo avessero girato da noi sarebbe venuto pure meglio. Ma abbiamo tempo, prima o poi i signori di Hollywood ci chiederanno di affittare loro i nostri studi».

Intanto, però, è intenzionato a non commettere peccati di grandezza. «Per l'anno prossimo abbiamo in progetto una ventina di produzioni con un investimento totale di 85 milioni di dollari. Se andranno bene raddoppieremo, altrimenti rifaremo i nostri conti».

Michele Anselmi

PER AVERE UNA RENAULT 18 DIESEL DEL 1985 BASTANO SOLO LIRE



UNA RENAULT 18 GTD D'OCCASIONE DEL 1985, GARANTITA ORO, DEL VALORE DI 9.000.000, OGGI POTETE AVERLA CON UN ANTICIPO DI SOLE 900.000 LIRE E 48 RATE DA 225.000 LIRE AL MESE. OPPURE POTETE ACQUISTARLA CON UN FINANZIAMENTO DI L. 4.500.000 DA RESTITUIRE IN UN ANNO SENZA INTERESSI (12 RATE MENSILI).

Oltre a questo esempio di «Offerta Privilegiata», Renault vi offre speciali condizioni d'acquisto sui veicoli d'occasione di ogni marca. Potrete così risparmiare il 25% sugli interessi per rateazioni fino a 42 mesi con un minimo anticipo del 20%. L'offerta è valida fino al 1° dicembre. Salvo approvazione della DIAC Italia, società finanziaria del gruppo Renault. Escluse L. 100.000 per spese forfettarie dossier e le spese di passaggio di proprietà.

